

IL COLONNELLO STORONI

«Provvedimento severo: sia monito per gli studenti. Attenzione più alta»

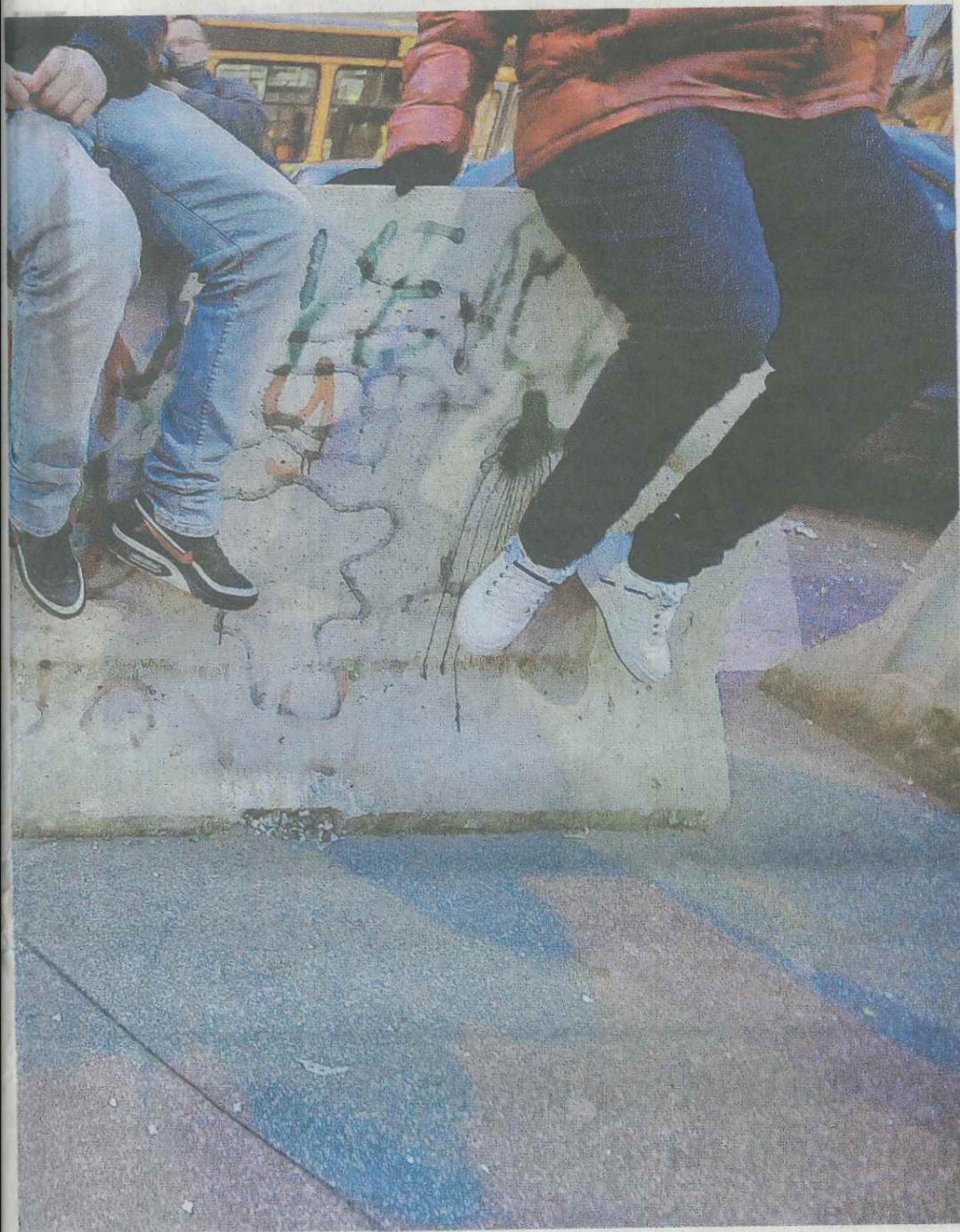
«**S**i tratta di un provvedimento severo ed estremamente importante, che deve essere visto come un monito e un segnale ben preciso verso la popolazione studentesca: certi comportamenti non sono più tollerati nella scuola». Lo

spiega il colonnello Paolo Storoni, comandante provinciale dei carabinieri. «Ogni tanto - aggiunge - ci arrivano segnalazioni di comportamenti scorretti, ma negli ultimi tempi questo è il primo fatto da cui scaturisce un provvedimento così severo». Storoni rileva che lo studente «ha cambiato addirittura scuola, dopo un anno di vessazioni.



Durante il quale non abbiamo ricevuto segnalazioni da parte della scuola. C'è stata ampia collaborazione da parte dei compagni di classe, ma questo già durante l'indagine e dunque dopo la denuncia. Al momento non sappiamo se siano stati presi di mira altri ragazzi, ma lo stiamo verificando. In ogni caso questo episodio - conclude il colonnello -

servirà come "paletto", oltre il quale è opportuno non andare. Ognuno deve fare la sua parte e prendersi le proprie responsabilità: i genitori siano i primi a essere vigili verso i propri figli, non tollerando certe condotte e, nel contempo, essere solidali con gli insegnanti, che devono però a loro volta essere vigili a scuola. FA. CO.



«Nuova intolleranza contro chi è più debole»

L'esperto. «Ragazzi cresciuti al centro dell'attenzione Da adolescenti non tollerano i loro (e gli altrui) fallimenti»

«**S**esso si dice che gli episodi di bullismo nascono dall'attacco all'altro in nome del fatto che questo è, in qualche modo, "diverso" da chi compie gli atti intimidatori. Ma non credo sia così». Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, presidente della Fondazione Minotauro che dal 1984 si occupa di prevenzione e presa in carico di adolescenti, riflette sugli episodi, sempre più frequenti, di bullismo. «Bisogna stare attenti prima di tutto a individuarli correttamente perché negli ultimi tempi c'è la tendenza a definire bullismo anche quello che bullismo non è: si tratta di una dinamica tra pari età, ripetuta nel tempo e che riconosce un ruolo non solo al bullo e alla vittima, ma anche al gruppo classe che, in genere, è spettatore di quanto accade».



Matteo Lancini

i costi, ma ci sono ragazzi che, non riuscendo a trovare un'affermazione o un riconoscimento a scuola o in altre attività (per esempio sportive), lo cercano agendo contro l'altro. Una reazione all'insuccesso che può manifestarsi sia con comportamenti autolesionisti che con atteggiamenti prevaricatori, il bullismo per l'appunto».

Da dove nascono questi atteggiamenti?

«Credo che ci siano due direzioni da prendere in considerazione. La prima è che i bulli colpiscono l'altro, non perché "diverso", ma perché mal tollerano le proprie parti fragili che riconoscono anche nella vittima. Non accettano le proprie debolezze, il proprio lato infantile e attaccano questa parte del sé attraverso l'attacco all'altro. Le vittime non vengono scelte a caso, sono individuate perché sono coloro sui quali i bulli riescono a sentire un controllo attivo».

Il secondo ambito invece qual è?

«Quello in cui l'attacco all'altro avviene in nome dell'impossibilità di tollerare l'insuccesso. Oggi infatti si cerca il successo a tutti

mentare di queste situazioni?

«I ragazzi di oggi crescono di fronte a un obiettivo: già da quando sono piccoli vengono immortalati e ripresi in ogni occasione. Sono sempre al centro dell'attenzione. Quando crescono e diventano adolescenti, viene a mancare il "riconoscimento" o si trovano in una situazione in cui non riescono a tollerare le proprie debolezze, cercano comunque una telecamera puntata su di loro. Oggi il bullismo non è un atteggiamento di trasgressione, come invece poteva essere in passato, ma il segnale di un ragazzo che è alle prese con le proprie aspettative deluse».

Le aspettative che lui stesso ha o quelle degli adulti che lo circondano?

«Entrambe. Negli ultimi anni è aumentata anche l'influenza data dal potere orientativo dei coetanei: già quando i bambini sono molto piccoli sentono il bisogno di farsi riconoscere tra i bambini della stessa età».

Come punire gli atteggiamenti dei bulli?

«Premesso che se si configura un reato anche i ragazzi devono pagare per quello che fanno, io credo che sia meglio mettere di fronte a questi ragazzi a punizioni non privative ma aggiuntive, qualcosa in linea con il tipo di reato commesso. Il ragazzo ha infierito su un soggetto debole? Lo si faccia aiutare un soggetto debole. Dopo esperienze di questo tipo i ragazzi sono come trasformati. Oltre alla punizione serve l'esperienza, l'avvicinamento al dolore, alla debolezza. Alla realtà».

Alice Bassanesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il preside

Il consiglio di classe li aveva sospesi

«I due studenti erano stati sospesi dalla scuola a ridosso delle vacanze natalizie dello scorso anno. Su decisione del consiglio di classe riunito in via straordinaria». Così il dirigente scolastico dell'istituto Alberghiero di San Pellegrino Luigi Brizio Campanelli sull'arresto dei due ragazzi,

accusati di stalking. «La vittima aveva segnalato i presunti sospesi a un docente - continua il preside -. Per questo avevo riunito, come da statuto, il consiglio di classe, che aveva deciso per la sospensione. Poi i due studenti erano rientrati e non si erano ravvisati altri episodi».

La procura: «Vittime anche alle elementari» Don Fausto Resmini: «Grave allarme sociale»

«È molto difficile che le vittime di bullismo decidano di parlarne, ma ora dopo l'esecuzione delle misure è più facile che altri ragazzi, altre eventuali vittime, lo possano fare. Come è accaduto di recente in Valle Camonica». L'ultimo drammatico episodio è la punta emersa dell'iceberg, sospira il procuratore capo dei Minori Emma Avezù, ma sotto la punta ora potrebbe emergere l'intero iceberg. Altri casi, forse, altre vit-

time, eventualmente. L'esempio della denuncia a catena arriva da un precedente freschissimo, l'arresto e la custodia cautelare in comunità a marzo di un ragazzino 16 enne residente in Bergamasca, già denunciato a piede libero per atti persecutori nei confronti di un gruppo di compagni di classe, a Darfo.

Questa volta i ragazzi indagati sono due e sono finiti direttamente in comunità su ordinanza di custodia cautelare,

ma le analogie sono evidenti a partire dalle ipotesi di reato: minacce, lesioni, stalking. Il corredo penale del cosiddetto bullismo. «Che non è un reato, ma comprende una serie di reati, dalla diffamazione a mezzo social alle lesioni. Tra questi lo stalking è il più grave, perché comporta condotte ed effetti reiterati che modificano, e a volte stravolgono, la vita della vittima», spiega il procuratore. Ma non tutti i casi di stalking sono riconducibili al

bullismo né ci sono elementi per sostenere che la piaga stia assumendo contorni biblici. «Sta crescendo piuttosto la sensibilità e aumentano le denunce. Una volta molte condotte erano tollerate come una sorta di nonnismo, oggi c'è più consapevolezza. L'allarme vero riguarda piuttosto l'età sempre più precoce delle vittime, al di sotto dei 14 anni (sotto i quali i ragazzi non sono imputabili, ndr). In alcuni casi gli episodi di bullismo hanno

coinvolto bambini del secondo, terzo anno delle elementari». Precoce, trasversale, socialmente allarmante. Il bullismo è una matrioska di molti e gravi reati. «La decisione del giudice di ordinare la custodia cautelare in carcere, in comunità, è sintomatico del fatto che i comportamenti legati al bullismo siano diventati reati di grande allarme sociale», ammette don Fausto Resmini. Nella comunità Don Milani che ha fondato a Sorisole sono sei i minori sottoposti a misura e «l'abbassamento della soglia d'età è un dato di fatto. I reati legati al bullismo sono in aumento, la rilevanza penale che sta assumendo il fenomeno è un tentativo da parte della magistratura di delineare

confini precisi. E d'altra parte il limite che separa gli atteggiamenti da bullo e le condotte violente che sfociano in possibili reati è molto labile e può essere superato in fretta, spesso senza che gli autori dei comportamenti ne abbiano consapevolezza».

Ma il bullismo non si contrasta solo a colpi di codice penale, sostiene don Resmini. «I provvedimenti della magistratura sono un segnale chiaro ai ragazzi, ma non si può permettere che la giustizia sia l'unico deterrente a questo genere di condotte. Si va a incidere sul disagio della persona e più è evidente la fragilità della vittima più è grave il comportamento di chi ne sfrutta la debolezza».